

## Salvador Dalí, rivoluzione e tradizione

Saggio in catalogo di Montse Aguer

*Direttrice Musei Dalí, Fundació Gala-Salvador Dalí*

Salvador Dalí è un artista universalmente noto. Dalle opere giovanili caratterizzate da un impressionismo incipiente, alle tele della fase mistico-nucleare influenzata dalle scoperte scientifiche, passando naturalmente per l'esperienza surrealista, le idee e le immagini da lui elaborate lo hanno reso uno degli autori più influenti del Novecento. Ha aperto la strada all'evoluzione dell'arte contemporanea dimostrando una profonda conoscenza e un grande rispetto per l'arte del passato, in particolare quella del Rinascimento.

Il rapporto di Salvador Dalí con l'arte della tradizione classica è molto simile, se non identico, a quello di molti artisti d'avanguardia suoi contemporanei. La sua pittura, all'inizio venata da un impressionismo sensuale e passionale, evolve verso forme cubiste, pure e fredde, fino a quando il pittore individua nella potenza iconografica dell'arte classica lo strumento ideale per interpretare la realtà secondo il metodo paranoico-critico, il suo maggiore contributo al surrealismo. Sulla scorta di quell'esperienza inizia un percorso accanito e ossessivo di avvicinamento alla "vera tecnica" – la stessa ricerca condotta da De Chirico e Severini – e rivolge la propria attenzione non solo ai classici antichi, ma anche a coloro che gli accademici consideravano gli artefici del secondo apogeo della storia dell'arte: i maestri dell'epoca di Raffaello e Michelangelo.

La mostra che proponiamo, originale e straordinaria, insiste in particolare sull'importanza dell'Italia, del Rinascimento e di Michelangelo nell'opera di Salvador Dalí, a partire da una selezione di oli assai poco conosciuti – quattro dei quali inediti – che figurano tra le sue ultime creazioni degli anni ottanta. Presentate per la prima volta come un corpus stilistico e tematico, queste opere permettono di analizzare la tecnica e il pensiero del Dalí di quel periodo, e di evidenziare come le sue inquietudini continuassero a tradursi in espressione artistica. Approfondire la conoscenza dell'ultima fase della carriera del pittore, ancora poco nota, significa entrare in contatto con il pensiero daliniano più peculiare, mediato da un'espressività che persegue la ricerca dell'immortalità.

Attraverso la rielaborazione delle opere di Michelangelo, Dalí illustra due modalità sincroniche di intendere la creazione: da una parte opera nell'assoluto rispetto del passato e, dall'altra, avverte la necessità di superarlo tramite un'innovazione costante supportata dalle risorse offerte dalla contemporaneità. Come altri artisti d'avanguardia, Dalí crede nella centralità del classicismo, tuttavia rivela un'attenzione più spiccata per le innovazioni formali. Dal momento della sua espulsione dal gruppo surrealista all'inizio degli anni quaranta, il pittore catalano assume una nuova posizione classicista e di difesa del Rinascimento. Di tale mutamento di rotta dà conto il catalogo della mostra "Dalí" del 1941, che costituisce una vera e propria perorazione del classicismo. In numerose occasioni l'artista proclama la sua nostalgia per il Rinascimento. Nel catalogo della mostra "Dalí" tenutasi nel 1943 presso la Knoedler Gallery di New York, l'artista spiega:

“Nell’ambito del disegno, il mio unico obiettivo è quello di riscoprire la tradizione degli antichi maestri [...] Dal momento che la tecnica ha raggiunto il suo più alto grado di perfezione durante il Rinascimento è particolarmente evidente – nella nostra epoca di totale decadenza dei mezzi espressivi – che per andare avanti si debba fatalmente guardare indietro”.

Nel sostenere il vessillo della tradizione, in contrasto con gli esponenti di altre correnti artistiche, quali gli astrattisti, Dalí si considera in effetti il precursore di un nuovo Rinascimento. Il culmine di questo approccio è enunciato nel saggio *50 segreti magici per dipingere*, pubblicato a New York nel 1948, che emula i trattati classici sulla pittura, come quello di Leonardo da Vinci. In questo testo Dalí analizza le opere di pittori e architetti del Rinascimento – Raffaello, Leonardo, Bramante, Palladio – e se ne serve per difendere la tradizione e propugnare il primato della tecnica.

Ricordiamo che nel 1940, a causa della seconda guerra mondiale, il pittore decise di stabilirsi negli Stati Uniti, dove risiederà fino al 1948. Quell’esilio volontario, oltre a un cambiamento di scenario, implica una trasformazione della sua concezione artistica. Pur senza tradire il suo stile più autentico, Dalí accosta nella propria pittura il ritorno ai classici e le suggestioni artistiche e intellettuali derivate dai test nucleari e dalle relative conseguenze. L’evoluzione del Dalí artista va di pari passo con la costruzione del Dalí personaggio, il cui fulcro è costituito dall’autobiografia *La vida secreta de Salvador Dalí* con la quale il pittore si propone di conquistare un pubblico nuovo: quello dei comuni cittadini. È questo il contesto in cui vanno collocate le illustrazioni per l’autobiografia di Benvenuto Cellini, un artista ribelle, controverso e indipendente che affascina Dalí e, dandogli modo di estrinsecare la propria insoddisfazione costante, lo induce a esplorare strade espressive sempre nuove.

L’interesse di Dalí per tutto quanto è “atomico” non si riduce con il passare del tempo, anzi. Negli anni cinquanta l’artista sviluppa la pittura corpuscolare che troverà sbocco nel misticismo nucleare, in cui i soggetti religiosi sono rielaborati alla luce dei nuovi progressi scientifici. Al legame tra il pensiero di Freud e la capacità-necessità espressiva dell’artista del periodo surrealista si sostituisce la simbiosi tra conoscenza mistica pura e sapere scientifico-tecnologico; W.G. Rogers descriverà la nuova esperienza del maestro iberico con un’immagine particolarmente indovinata: “Dalí, l’uomo dai modi del XVIII secolo, sta abbandonando la mentalità del XX secolo per svilupparne una adeguata al XXI, o almeno questa è la mia impressione. Sta rigettando Freud per abbracciare Einstein. Non più sogni, dice, e non più psicopatologia; il futuro è fissione, atomo, fisica e metafisica”. Il tutto impregnato del sapere e della necessità di sapere tipici del Rinascimento italiano. Le sue maggiori passioni – la scienza, la religione e i maestri della pittura – si fondono nella “nuova era della pittura mistica”. A rivelare il passaggio tra una fase e l’altra provvedono dipinti quali *Paesaggio di Port Lligat*, 1950, *Angelo di Port Lligat*, 1952, *Sant’Elena a Port Lligat*, 1956 circa e *La Trinità*, studio per il *Concilio ecumenico* del 1960, così come le illustrazioni per la *Divina Commedia* di Dante.

A partire dagli anni sessanta e fino al termine della sua carriera, Dalí si concentra su tele di grandi dimensioni, spesso di tema storico-allegorico, che riflettono la conoscenza e l'ammirazione dei grandi classici nonché l'ossessione per l'arte pompier e il preziosismo in tutti gli ambiti del processo creativo. Gli interessi intellettuali di Dalí, al pari di quelli degli umanisti rinascimentali, non cessano mai di espandersi, come rivela il dipinto *Alla ricerca della quarta dimensione*, un'opera in cui scienza e classicismo sono il supporto di una rappresentazione simultanea della realtà esterna e di quella interiore. Si tratta di una tela cui andrebbe a pennello anche il titolo *Alla ricerca dell'immortalità*.

Il "presunto" ritorno all'ordine consente a Dalí di pervenire a una modernità radicale; nella sua pittura si manifesta un ritorno a una sorta di "universalità" che prevale sugli stili aneddotici e individuali. Le magnifiche tele scelte per questa mostra, i riferimenti e gli echi michelangioteschi sono frutto delle reinterpretazioni di un Dalí ormai anziano che, sentendosi libero da vincoli formali, rievoca nostalgicamente tutta una vita dedicata all'arte. Le creazioni di Michelangelo, a un tempo forti e fragili, epiche e introspettive, si prestano a tradurre i suoi pensieri più intensi e gli consentono di fondere la realtà tangibile con la dimensione poetica del sogno.